

V. A. BARBOLOVICI, *Il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439). Storia ed ecclesiologia delle unioni*, Bologna, EDB, 2018, pp. 320

Il Concilio di Firenze (1439) è stato un passaggio particolarmente significativo nei rapporti tra la Chiesa d'Occidente e la Chiesa d'Oriente, al di là delle interpretazioni che ne sono state fatte e, in parte, nonostante i recenti studi, se ne continuano a fare, dal momento che sono state affrontate una serie di questioni che rappresentavano e rappresentano terreno di condivisione e di divisione tra i cristiani. Anche se molto resta da ricostruire e da scrivere per una migliore comprensione della sua recezione, in un arco cronologico ben più ampio di quello che si racchiude tra la celebrazione del Concilio e la caduta di Costantinopoli (1453), è indubbio che il concilio di Firenze ha giocato un ruolo particolare per i cristiani dell'Europa orientale, tanto più per coloro che nel corso dei secoli sono venuti firmando degli accordi con Roma, formando così una serie di Chiese di rito bizantino, unite a Roma. Per questo si può sottoscrivere quanto sostiene mons. Virgil Bercea, vescovo di Oradea per il quale il Concilio di Firenze «ci offre il modello di riconciliazione dei punti di divergenza dogmatica che troveremo in tutti gli scritti greco-cattolici posteriori»; queste parole si possono leggere nella presentazione di mons. Bercea al volume di padre Vasile Alexandru Barbolovici che prende in esame la storia e l'ecclesiologia dell'unione delle comunità di lingua romena di rito bizantino con Roma e della sua recezione nel corso dei secoli, offrendo un quadro, finora, del tutto inedito, anche grazie al ricorso di fonti e studi che aiutano a comprendere la ricchezza e la complessità di questo tema oltre che il suo rilievo per la riflessione teologica e per il cammino ecumenico del XXI secolo. Padre Barbolovici, sacerdote greco-cattolico della diocesi di Oradea, da anni impegnato in Italia nella pastorale quotidiana delle comunità greco-cattoliche della Romania, presenta qui la rielaborazione di una tesi di dottorato, discussa presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum, nel giugno 2017, arricchita da un'introduzione, *Уніо/Унія. Tra realtà storica e ideologie ecclesiastiche* – ma forse sarebbe più corretto definire un saggio introduttivo che pone questioni interessanti per future ricerche oltre che indicare le tante peculiarità di questo lavoro – di Cesare Alzati. Il volume che si apre con un'introduzione che colloca il lettore nell'orizzonte storico, culturale e teologico della Romania, si compone di sette capitoli che, secondo una scansione cronologica, delineano storia e ecclesiologia dell'unione dei romeni di rito bizantino con Roma. Il primo capitolo tratta della situazione delle comunità di lingua romena intorno al Danubio, dall'XI secolo fino alla celebrazione del Concilio di Firenze, soffermandosi sulle conseguenze della IV Crociata (1203-2004), del Concilio Lateranense IV (1215), del Concilio di Lione (1274) e sulla presenza di latini e greci in Ungheria nel XIV secolo, con la formazione di due Chiese. Il secondo capitolo è dedicato al Concilio di Firenze, del quale si propone un sintetico e chiaro quadro che non è finalizzato a offrire un giudizio su cosa è stato il concilio, quanto piuttosto la sua recezione nelle comunità romene di Transilvania e Ungheria. A questo segue il capitolo sulle unioni, da quella di Brest (1595) a quella di Transilvania (1697-1701), nel quale Barbolovici offre una lettura puntuale delle vicende storiche delle unioni e delle immediate conseguenze, politiche, sociali e, soprattutto, ecclesiali, che queste comportarono, grazie al ricorso di una serie di fonti, che, sicuramente non ignote, sono poco citate in un orizzonte vasto come quello che l'autore descrive. Il capitolo successivo sembra, almeno nella formulazione del titolo, *Il Concilio di Firenze e la sua ecclesiologia*, un passo indietro, ma in realtà costituisce una delle parti più interessanti e innovative della ricerca dal momento che si prova a rileggere, in chiave ecclesiologica, le unioni a partire proprio dal Concilio di Firenze fino al Documento di Balamand (1993) della Commissione teologica cattolico-ortodossa, mettendo in evidenza alcuni punti, come la natura e l'esercizio del primato del vescovo di Roma, che offrono degli elementi per la comprensione del rilievo delle vicende storiche delle unioni per la Chiesa Cattolica e, più in generale, per la conoscenza dell'universo teologico dell'Oriente cristiano. Proprio alla luce di questa riflessione ecclesiologica l'autore esamina prima «difficoltà e resistenze» che hanno caratterizzato le unioni nel corso dei secoli, e poi se e come la stessa nascita delle unioni possa essere letta come un tempo privilegiato per la costruzione dell'unità nella diversità. L'ultimo capitolo costituisce una sorta di appendice dal momento si prende in esame, in modo necessariamente sintetico, genesi e contenuto del decreto *Orientalium Ecclesiarum* del Vaticano II, che tanto ha offerto, e offre, per iniziare un cammino nel quale le ricchezze delle unioni possano essere realmente condivise.